

CENTRO TEATRALE BRESCIANO In scena per cinque giorni al Sant'Afra la produzione firmata da Sinisi

«La fine del mondo» a Brescia dura da oggi fino a domenica

Il regista Autelli: «L'apocalisse diventa l'orologio narrativo per far detonare contraddizioni covate nel seno della famiglia»

Stefano Malosso
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Mentre la nave sta affondando, l'orchestra suona la sua musica più esilarante per coprire la catastrofe, l'apocalisse imminente.

Una sinfonia da fine del mondo, nella quale le nuove generazioni ereditano la guida di un timone impazzito, e ad essere a rischio è la vita stessa del pianeta.

È una riflessione seria e dissacrante, a tratti provocatoriamente esilarante, sulla catastrofe ambientale lo spettacolo «La fine del mondo», prodotto da Centro Teatrale Bresciano, Teatro Franco Parenti e LAB121, scritto da Fabrizio Sinisi e diretto da Claudio Autelli, in scena al Teatro Sant'Afra da questa sera fino a domenica (tutti i giorni a cominciare dalle 20.30; domenica alle 15.30) per la rassegna «Nello spazio e nel tempo. Palestra di teatro contemporaneo» del Centro Teatrale Bresciano.

Nonostante da anni si parli di cambiamento climatico e dei gravissimi rischi per il pianeta, ormai sotto gli occhi di tutti e confermati anche dagli sbalzi di temperatura di questi giorni, la classe politica e il potere economico sembrano non riuscire a incidere su un tema che potrebbe rivelarsi fatale.

«Il testo di Sinisi è un'adesione al contemporaneo parlando di un futuro distopico - spiega Claudio Autelli -. In questi due anni il tema dell'apocalisse è diventato una percezione molto vicina, e la fine catastrofica ipotizzata nel testo diventa l'orologio narrativo che può far detonare una serie di contraddizioni covate nel seno della famiglia».

Sono due coppie di fratelli ad osservare il mondo che sta lentamente andando alla

deriva, sotto i loro occhi impotenti.

«C'è un fitto rapporto tra la macro-storia e la micro - aggiunge il regista -, tra le responsabilità politiche di una generazione che ha portato il mondo verso la propria estinzione e i legami affettivi che legano i padri ai figli».

In sostanza, a voler osservare la situazione da un punto di vista ampio, «le nuove generazioni sono iper-responsabilizzate verso una prospettiva che sta peggiorando giorno dopo giorno, verso un punto di non ritorno della salute del pianeta».

In questo testo «c'è una febbre, un'urgenza, ben rappresentata dal simbolo della città di Venezia, che unisce un ideale di bellezza a una fragilità della quale dobbiamo prenderci cura. L'umanità che raccontiamo sulla nave della miliardaria Atena è vestita in abiti eleganti, e brinda all'inettitudine del genere umano che ha portato la terra sull'orlo del baratro».

Nel dialogo tra pubblico e privato, la catastrofe ambientale diventa dunque specchio di quella privata.

«La generazione dei figli fatica ad allontanarsi dai codici imitativi dei padri, è una generazione di orfani che cerca una possibilità di contatto - osserva Claudio Autelli -. Sappiamo che la strada tracciata è sbagliata, ma allo stesso non abbiamo strumenti. Può sembrare un discorso pessimista, ma in questo realismo c'è sempre un elemento vitale, che ci porta ad una presa di coscienza».

In un contesto del genere, per uno spettacolo con queste caratteristiche, «è importante spurgare i nostri fantasmi sul palco anche attraverso la provocazione, smuovendo il pensiero del pubblico mentre fa ritorno alla propria casa».



Stasera alle 20.30 al Sant'Afra il debutto de «La fine del mondo», produzione del Centro Teatrale Bresciano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



059881